

Fine vita Nel Terzo polo, strappo del presidente della Camera sui temi cruciali della bioetica. «Certe questioni vanno demandate alla coscienza di ogni cittadino» dice a una platea di studenti

Fini sdogana l'eutanasia

Federico Tulli

Sui temi dell'eutanasia e del fine vita «la politica deve fare non uno, ma tre passi indietro» perché si tratta di «questioni che vanno demandate alla coscienza di ogni cittadino. Non tutto può essere codificato da una legge, quando si intrecciano etica e scienza la legge è l'anello debole». Nel Paese in cui la Consulta ha stabilito 21 anni fa che la laicità è un principio supremo dell'ordinamento costituzionale (sentenza 203/89), una frase del genere non dovrebbe far notizia. Specie se pronunciata dal presidente della Camera. Ma l'Italia è anche il Paese in cui il vicecapogruppo del Pdl al Senato Gaetano Quagliariello bolla come assassini sia i genitori di Eluana Englaro, che per 17 anni si sono battuti perché fosse rispettata la volontà della figlia di non subire accanimento terapeutico, sia i giudici che con otto sentenze hanno ribadito il suo diritto all'autodeterminazione. Ed è il Paese in cui il leader Udc Pierferdinando Casini, punta di diamante del cosiddetto Progetto culturale vaticano targato Camillo cardinal Ruini, è tra i più accesi fautori della richiesta di un contraddittorio nella trasmissione tv in cui Fazio e Saviano hanno "osato" dar voce a Bepino Englaro e Mina Welby. Per cui, quando Gianfranco Fini pronuncia questa frase (ieri, di fronte agli studenti del liceo scientifico Majorana di Isernia) mettendo una pietra tombale sul ddl sul testamento biologico "partorito" al Senato da una maggioranza genuflessa ai diktat vaticani, e che

fortunatamente da 18 mesi giace in Commissione alla Camera, non si può non sottolineare la notevole divergenza su temi cruciali della bioetica in seno al Terzo polo, di cui fa parte anche Francesco Rutelli, un altro non proprio insensibile ai richiami d'Oltretevere. Specie riguardo la "liberalizzazione" dell'eutanasia, la posizione di Casini e Rutelli è all'opposto di quella del fondatore di Futuro e libertà, ed è difficile pensare che siano disposti a fare i «tre passi indietro» auspicati da Fini. Anche se questo per Udc e Api significa aumentare la distanza da quel 70 per cento di italiani che secondo i sondaggi risultano favorevoli a una legge che tuteli la volontà dei malati terminali che non vogliono concludere i propri giorni tra atroci sofferenze. «Va rispettata la persona che ritiene di poter essere tenuta in vita artificialmente. Allo stesso modo va rispettata la persona che ritiene di non poter accettare una vita priva di relazioni con il mondo esterno», aveva detto Englaro a *Vieni via con me* citando un passo della sentenza con cui nel 2008 la Cassazione metteva la parola fine sui 17 anni di stato vegetativo della figlia. Ieri, a parole sue, questo rispetto lo ha invocato (per tutti) anche Fini. E proprio ieri, a Firenze, un uomo ha presentato ricorso in tribunale affinché venga accettato il suo testamento biologico. Nel Paese delle contraddizioni, per vedere rispettato il diritto costituzionale all'autodeterminazione occorre ancora chiedere permesso a un giudice. ■

